



## **Wilhelm Humboldt alle origini dello storicismo diltheyano** **A proposito di un libro di Giancarlo Magnano San Lio**

**Giovanni Ciriello**

Università degli Studi di Napoli Federico II

In sette densissimi e articolati capitoli, seguiti da *Considerazioni conclusive*, uno studio di Giancarlo Magnano San Lio (*Preludi Trame Suggestioni. Wilhelm von Humboldt alle origini dello storicismo diltheyano*, Liguori, Napoli, 2023) si propone di conseguire un primo risultato in relazione ad un più «ampio progetto di ricerca volto a rintracciare l'importanza, per la genesi e lo sviluppo del pensiero di Dilthey, di alcuni grandi storici» (p. XII), primo tra i quali appunto Wilhelm von Humboldt. Si tratta di una ricerca analiticamente sorvegliata nelle sue istanze ermeneutiche, tese a costruire il profilo umano e scientifico di Humboldt attraverso quelli che sono stati i campi d'interesse scientifico e pratico dell'autore delle *Considerazioni sulla storia universale*, in quanto molteplici sfere di oggettivazioni dell'umano, tutte da comprendere nella loro specifica e irripetibile individualità entro i differenti quadri storici quali banco di prova del perfezionamento dell'uomo.

L'iniziativa di Magnano San Lio è stata opportuna, perché va a integrare già noti e importanti studi, recenti e meno recenti, intorno ai molteplici e complessi rapporti che sussistono, direttamente e indirettamente, tra Dilthey e altri pensatori e correnti filosofiche (kantismo, neo-kantismo, idealismo, neo-idealismo, positivismo, storicismo, fenomenologia, esistenzialismo). Mancava una ricerca più ampia e sistematica dei rapporti reali e ideali che intercorrono tra il filosofo di Biebrich, lettore e conoscitore di prima mano di Humboldt, e il maggiore esponente delle origini dello storicismo critico e problematico.

Fin dal primissimo capitolo, dedicato alla formazione di Humboldt in relazione al contesto storico culturale e ai suoi interessi via via maturati innanzitutto in area giuridico-politica, Magnano San Lio individua un principio al quale né Humboldt né Dilthey verranno mai meno in tutto l'arco della loro riflessione, perché costituente un caposaldo irrinunciabile della ricerca e della pratica filosofica: parliamo del principio ovvero della «idea di uomo intero» (cfr. pp. 31 e 34) che introduce, definisce e determina quella che Magnano San Lio con acume definisce la «centralità della riflessione antropologica» in continuità con la soggettivizzazione del sapere inaugurata dal trascendentalismo kantiano e fatta propria e ampliata decenni dopo da Dilthey (sul kantismo di fondo di Humboldt e Dilthey si veda p. 29). Ed ecco come con sintesi efficace si delinea il quadro epistemico di colui che con forte incidenza aveva operato nelle vicende politico-culturali della Germania pre-unitaria in vista della sua unificazione in senso liberale (cfr. pp. 18-20); un quadro entro il quale veniva a saldarsi in maniera strettissima e costitutiva il rapporto tra individualità, umanità, vita, temporalità e storicità:

Nell'arco complessivo della speculazione di Humboldt la centralità della riflessione antropologica, intesa nel senso più ampio, appare del tutto marcata ed evidente... Ciò che ne viene [fuori è] la complessa unità dell'essere umano, ora inteso come colui che appare in grado di tenere insieme, per così dire, l'aspetto più strettamente recettivo, che lo rende capace di assimilare dall'esterno informazioni e comportamenti utili per la vita, e quello produttivo, che in un certo senso inverte tale flusso dinamico esistenziale strutturando la sua autonoma facoltà di creare e di intervenire attivamente nel e sul mondo. Tale complessità strutturale dinamica



risulta... composta in una sintesi multiforme e continuamente rinnovata che costituisce il senso stesso dell'uomo che si dà e si realizza nell'intramondanità della storia.

Il che implica, dal punto di vista della realizzazione dell'individualità concepita ora non più in termini astratti di persona bensì reali di personalità, come fa emergere con enfasi San Lio appoggiandosi a uno dei maggiori studiosi di Humboldt, ovvero a Fulvio Tessitore, nonché alla lezione dello stesso Dilthey, la

rigorosità morale e l'infinitezza della possibilità di conoscere... Elementi, questi, che, insieme a molto altro, rendono già in qualche misura il significato autentico dell'uomo e le sue straordinarie potenzialità, che Humboldt muove a rintracciare guardando... al passato ed al presente dell'umanità, non senza, naturalmente, un'apertura al futuro carica di speranze, concepite sempre... alla luce del più lucido realismo. Non è certo un caso, allora, che l'idea posta a fondamento di tale complessa concezione humboldtiana dell'uomo... appaia fortemente radicata proprio nella più feconda connessione tra l'ideale classico di umanità e le più recenti rielaborazioni della filosofia contemporanea – ed in particolare di quella trascendentale tedesca (pp. 113-114).

E sempre connessa all'idea di individualità colta nella sua struttura intersoggettiva e all'idea del suo «sviluppo armonico» non poteva mancare all'interno dello studio di Magnano San Lio un'attenta analisi dell'«interesse di Humboldt per l'antichità classica, ed in particolare per il mondo greco», se questo significava altresì richiamare più in particolare i rapporti non solo con Engel, ma con Christian Heyne teorizzatore della «filologia come una vera e propria scienza storica», e con Wolf, allievo di Heyne, con il quale, altro fattore significativo per più riguardi a livello del dibattito storiografico e filosofico moderno, Humboldt «instaurò un proficuo confronto proprio sui grandi temi della classicità e, in modo particolare, su quello a proposito della rilevanza che essa poteva assumere anche per la formazione dell'uomo moderno» (pp. 141 e 143). Ma non è tutto, perché l'apertura humboldtiana al mondo classico – come sottolinea opportunamente lo studioso catanese – non è fine a se stessa, ma si sarebbe dovuta aprire, significativamente quanto al nesso teoria-prassi e presente-passato, a una prospettiva assai più ampia e ricca, se considerata, come va considerata, nel suo intrinseco legame coll'assetto politico-sociale del presente. «In particolare, poi, la ricerca sul mondo antico avrebbe dovuto tenere in primo piano, secondo la visione ampia e prospettica di Humboldt, le vicende legate allo sviluppo di una grande realtà nazionale» (p. 144). Tenendo dunque conto dell'importanza che il fondatore dell'università di Berlino attribuisce allo studio critico delle singole realtà nazionali del mondo antico, quello che vien fatto emergere a riguardo di estremamente significativo sul piano gnoseologico e metodologico è il fatto che si tratta di procedere, per Humboldt, «ad una conoscenza della realtà del mondo antico che non sia, per così dire, meramente cronachistica e ricostruttiva ma, piuttosto, autenticamente “filosofica”» (p. 151), cioè, capace di penetrare nell'intimo della connessione dei fatti relativi al destino di un popolo o una nazione che sia, considerata nella sua interezza. Di qui l'analisi attenta di San Lio delle varie caratteristiche che per Humboldt contrassegnano il mondo greco-romano e la sua civiltà sotto il profilo della sua «superiorità» ed «eccezionalità», caratteristiche, queste, non intese in senso ontologico, ma connesse piuttosto al «risultato di una felice congiuntura storica» (p. 187).

Sempre legato al nesso che Humboldt istituisce tra individualità e umanità è anche un altro tema di fondamentale importanza che il saggio di Magnano San Lio giustamente mette al centro della propria attenzione: «il tema della formazione culturale dell'umanità», fin dall'inizio considerato da Humboldt «assolutamente prioritario rispetto ad ogni discorso ulteriore», e questo perché «direttamente costitutivo dell'essere umano» (p. 193). Ma a dire il vero – come mette bene in risalto Magnano San Lio – per tutto



quanto il tragitto che segna l'impegno scientifico di Humboldt, rimane centrale «il processo di formazione» di ciascun individuo nella sua aspirazione al «compimento», «mai definitivamente realizzato» e «perseguito per il tramite delle diverse individualità e delle singole nazioni, dell'ideale di umanità» (p. 198). Ed è proprio in virtù del significato, della funzione e dei modi e tempi di realizzazione di siffatto processo che «lo stato non deve intromettersi direttamente nel governo e nell'indirizzo» di quella «comunità scientifico-accademica» tramite cui si attua il processo di formazione (p. 201). Da qui è fatto trasparire ora il fondamento di tutto il discorso humboldtiano, quando alla preparazione professionale attraverso la molteplicità dei saperi positivi si associa anche quella che è la formazione morale dell'individualità, conseguita tramite l'umanità, nella totalità delle sue possibilità.

Ancora una volta lo storicismo non idealistico e anti-idealistico di Humboldt vien visto ruotare intorno all'asse che è suo da sempre, rappresentato dalla centralità che il concetto anti-singolaristico di individualità occupa in tutto quanto il suo interesse scientifico e filosofico. In perfetta coerenza con tutto ciò il capitolo sesto del libro di Magnano San Lio, dedicato ora specificatamente all'antropologia e alla linguistica, incrocia il *punctum saliens* di tutto il discorso humboldtiano considerato nella multidimensionalità dei suoi approcci all'umano e alle oggettivazioni dell'umano. Di qui questa coerente e convincente osservazione di Magnano San Lio che assumiamo a sintesi di questo intero capitolo: «Così l'antropologia diventa in qualche modo il filo conduttore lungo il quale si snoda l'intera ed articolata speculazione humboldtiana» (p. 230), tesa com'è illuministicamente alla individuazione e costruzione di una scienza più delle altre funzionale alla formazione dell'uomo in senso cosmopolitico. E anche a riguardo vien fatto di sollevare un «elemento» di matrice anti-intellettualistica, rappresentato dalla «cautela critica» e dalla «prospettiva antidogmatica di Humboldt», secondo cui «l'oggetto-uomo non possa mai essere completamente né definitivamente ricompreso entro alcuna forma di concettualizzazione teorica, né storica né filosofica» (p. 243). Del pari – come Magnano San Lio è ben consapevole, forte dei risultati conseguiti dalla più recente critica humboldtiana – anche l'immergersi nello studio del linguaggio risponde perfettamente all'esigenza, da parte di Humboldt, di ampliare quanto più è possibile il quadro della riflessione sull'uomo (p. 258); come lo è, del resto, il tema della storia, di cui Humboldt si appresta a riformularne «concetto e metodo» in senso anti-idealistico, come positivamente farà emergere con consenso Dilthey, laddove si trattava di prendere le debite e nette distanze dall'ontologismo della filosofia della storia di matrice hegeliana (p. 277).